

Lo sconto scende di mezzo punto, il Lombard di un quarto alla vigilia del G7 e dopo l'appello di Clinton
 Schlesinger: l'economia può ripartire

Modigliani: decisione troppo cauta Abete accusa le autorità italiane: «Troppo lento il calo del denaro. Così bloccano 500.000 assunzioni»

La Germania cede, e riduce i tassi Ma Bankitalia per il momento preferisce stare a guardare

Alla vigilia del G7 e dopo un esplicito invito di Clinton, la Bundesbank ha ridotto i tassi: di mezzo punto lo sconto, di un quarto il Lombard. Riduzioni simili in tutta l'area del marco. Per il momento Bankitalia non si muove. Suscitando le critiche della Confindustria: «Il costo del denaro può calare di almeno tre punti. Così ci impediscono di creare 500.000 nuovi posti di lavoro», accusa il presidente Abete.

GILDO CAMPESATO

ROMA. Clinton chiama, Germania risponde. Verrebbe voglia di annotare così la decisione presa ieri dalla Bundesbank, la banca centrale tedesca, di abbassare il costo del denaro: di mezzo punto il tasso di sconto (da 7,25% a 6,75%), di un quarto il Lombard (da 8,50% a 8,25%). Mercoledì il presidente americano aveva rivolto un pressante appello alle autorità monetarie tedesche perché contribuissero a raffreddare il prezzo dei soldi. Ieri, puntuale come rare volte in passato, da Francoforte è arrivata una risposta positiva. Effetto Clinton? Il presidente della Buba, Helmut Schlesinger, nega con i giornalisti qualunque ingerenza esterna: «Non voglio che pensiate che lo abbiamo fatto sotto pressione». Difficile credergli del tutto anche perché con la riduzione dei tassi decisa ieri la Bundesbank può permettersi di iscri-



Il presidente della Bundesbank Helmut Schlesinger, sopra, la Borsa di Milano. A fianco il Governatore di Bankitalia Antonio Fazio



LE PREVISIONI PER L'ITALIA

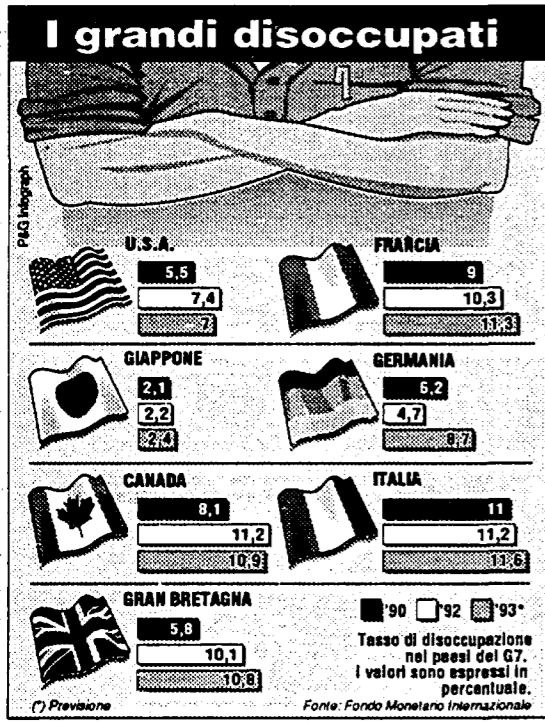
Italia	10%
Germania	6,75%
Usa	3%
Giappone	2,5%
Gran Bretagna	6%
Francia	7%
Svizzera	4,5%
Austria	6%
Olanda	6%
Svezia	8,5%
Danimarca	7,25%
Irlanda	7,5%
Belgio	6%

queste settimane nei sondaggi d'opinione in Germania senza una ripresa dell'economia, gli appuntamenti elettorali rischiano di trasformarsi in trap-pole micidiali. Quello di ieri è il quarto ribasso del tasso di sconto deciso in Germania dall'inizio dell'anno. È la continuazione della politica dei piccoli passi, anche se stavolta il tasso di sconto segna il valore più basso dal febbraio 1991 ed il Lombard addirittura dall'ottobre 1989. «È terminata la fase degli alti tassi di interesse», assicura uno Schlesinger quasi impudente. Secondo la Bundesbank anche la recessione «ha toccato il fondo» e, dunque, è il momento delle politiche di ripresa. Quanto a «supermarco», preoccupazione suprema in Germania da quando è necessario attingere denari per finanziare la ricostruzione dell'Est, «non è minacciato, né ci sono ragioni per fughe di capitali», dice sicuro Schlesinger. I fatti sembrano dargli ragione: sul mercato dei cambi la moneta tedesca ieri si è comportata al solito brillantemente, quasi indifferente al nuovo livello dei tassi. Come in Germania, il denaro è ribassato ieri in tutta l'area del marco: dalla Svizzera all'Olanda, dal Belgio alla Svezia. Ed in Italia? Secondo molti osservatori ci sono le condizioni tecniche per un raffreddamento del denaro anche da noi: il pronti contro termine ha segnato un interesse del 9,73% con un tasso ufficiale di sconto del 10%; i rendimenti netti dei Bpt a tre anni sono piombati all'8,70%, i quinquennali al 9,12%; il mercato dei futures ha toccato livelli da record. Se l'effetto Bundesbank ha improvvisamente scaldato una Borsa italiana depressa per i casi Fiat e Ferruzzi, Bankitalia preferisce stare alla finestra: probabilmente attende l'esito delle trattative sul costo del lavoro prima di fare un ulteriore «regalo» agli industriali. Il presidente della Confindustria Luigi Abete scalpita: «L'Italia deve accelerare ed anticipare la politica europea dei bassi tassi: abbiamo tre punti in più di tasso reale. In ballo ci sono 500.000 nuovi posti di lavoro». «L'Europa è in ritardo nell'uscire da una concezione che mette al centro dei problemi la moneta», accusa il presidente della Olivetti Carlo De Benedetti che critica la Bundesbank per eccesso di cautela. Anche secondo il pedissequo Vincenzo Visco in Italia vi è posto per la riduzione dei tassi: «di mezzo punto nel '93 ed uno nel '94». Duro il premio Nobel dell'economia Franco Modigliani: «La decisione tedesca fa ridere. La Buba è un brutto animale che ha rovinato il mondo. Dovrebbe decidere ben più consistenti interventi sui tassi».

«Finanze in rovina? Sì, no, forse...»

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. «Le pubbliche finanze italiane continuano, anche se a velocità rallentata, la loro corsa verso la rovina». Sia la Costituzione italiana, che la pratica di governo dovrebbero accogliere il principio di Maastricht di «un'economia di mercato aperta e in libera concorrenza». Solo allora sarà possibile curare i quattro mali che affliggono l'economia italiana: lo squilibrio della finanza pubblica, la carenza di beni pubblici, l'ipertrofia della proprietà pubblica e il «malo uso del comando». A lanciare l'allarme sullo stato dell'economia italiana, suggerendo al contempo la strada per porvi rimedio, è stato il vice direttore generale della Banca d'Italia Tommaso Padoa-Schioppa intervenendo ad un convegno all'accademia dei Lincei sullo stato delle istituzioni italiane. La valutazione negativa sullo stato della finanza pubblica non però ha trovato d'accordo il ministro del Bilancio Luigi Spaventa, secondo il quale «non è vero che il bilancio pubblico è avviato verso la rovina. Gli aggiustamenti dello scorso anno sono molto importanti, perché le correzioni effettuate si perpetrano nel tempo». Il ministro del Bilancio ha affermato anche che l'Italia «non è lontanissima dalla stabilizzazione del rapporto debito/pil, purché ci siano due anni di sforzi, anche se non eccessivi, la crescita riprenda, i tassi di interesse tornino a livelli accettabili». «Quattro mali da curare», sostiene il vicedirettore generale della Banca d'Italia, «trovano nella costituzione economica italiana alcune condizioni permissive». Per questo «una costituzione economica che sia attenta al pericolo del malgoverno dell'economia oltre che a quello di malgoverno del mercato, dovrebbe subordinare l'uso degli strumenti - il bilancio, la proprietà e il debito, la moneta, il comando - al principio di un'economia di mercato aperta e in libera concorrenza». L'economia soffre poi di un'ipertrofia della proprietà pubblica. Padoa-Schioppa avverte che «le confusioni tra sfera politica e sfera economica alimentate da questa ipertrofia non sono meno gravi di quelle che si hanno quando il governo agisce quale comitato di affari della borghesia. Gli aspetti più deteriori sono ora sotto i nostri occhi. Vi è infine, diffuso in Italia, un «malo uso del comando. Nell'illusione di una sua maggiore efficacia - sostiene il numero tre di Bankitalia - regolamenti, divieti, autorizzazioni si sono accumulati sotto l'urgenza del momento, spesso in modo incoerente». Un'ultima battuta, Padoa-Schioppa l'ha riservata alla questione del debito pubblico, schierandosi contro qualunque intervento di natura straordinaria. Per Spaventa i «quattro mali» non devono essere addebitati solo alla politica. «Politica e mercato - ha osservato - hanno convissuto per anni in un tipo di rapporto che non era proprio ottimale per la società. Il mercato ha lasciato alla politica il controllo macroeconomico, riservando per sé l'esecuzione dei benefici microeconomici». L'ipertrofia della proprietà pubblica «va estesa anche al capitalismo italiano, che non è mai stato capitalismo di mercato e non vuole diventarlo».



Diffuso ieri il rapporto semestrale sui 24 paesi più ricchi. Isco: industria ancora fiacca L'Ocse: crescita economica ancora lenta Per l'Italia '93 negativo, ripresa nel '94

FRANCO BRIZZO

ROMA. Nel 1993 la crescita sarà negativa in Italia, come in Francia e soprattutto in Germania, ma ci sarà una ripresa nel 1994, i cui primi sintomi appariranno nel secondo semestre di quest'anno. Lo sostiene l'Ocse - il club dei 24 paesi più ricchi - nelle tradizionali previsioni economiche pubblicate ogni anno prima della pausa estiva. La crescita economica complessiva non sarà «soddisfacente» e comunque inferiore alle previsioni, per il '93 (poco più del 1% contro il 2% previsto fino a sei mesi fa), modesta anche nel '94 la ripresa (+2,7%), mentre continuerà a peggiorare la disoccupazione, che nel primo semestre del '94 colpirà l'8,75% della popolazione attiva. L'Ocse nel suo rapporto avverte tra l'altro che

LE PREVISIONI PER L'ITALIA

	1992	1993	1994
Pil (tasso di crescita)	0,9%	-0,2%	1,7%
Disoccupazione	10,7%	10,9%	11,0%
Debito amm. pubbl. (% pil)	9,5%	9,5%	8,3%
Bilancia partite corr. (% pil)	2,1%	2,0%	1,7%
Tassi interesse	14,4%	11,2%	8,8%
Bilancia commerciale (in miliardi di dollari)	2,5	6,0	8,0

«un consolidamento della fiducia dei consumatori e delle imprese è indispensabile a una ripresa sostenuta». La ripresa generale nell'insieme della zona Ocse - afferma il rapporto - si fa comunque ancora attendere, ed è difficile dire, in particolare quanto tempo la recessione continuerà nell'Europa continentale. In Giappone la ripresa sarà «moderata» (la crescita prevista per il 1994 è del 3,3% contro l'1% del '93), e perfino dove il processo è avviato, la ripresa rimarrà esitante, come negli Usa (+3,1% nel '94 contro +2,6% nel '93), o nel Regno Unito (+2,9%; +1,8%). Tornando all'Italia, secondo l'Ocse, il calo del prodotto interno lordo (Pil) sarà pari allo 0,2% nel 1993 (-0,3% nel primo semestre, +1,1% nel secondo), mentre nel 1994 il Pil crescerà dell'1,7% (1,7 nel primo semestre, 2,4 nel secondo). Globalmente, il giudizio sul piano di risanamento avviato l'anno scorso è positivo, anche se «il bisogno di finanziamento delle amministrazioni pubbliche, senza prendere in considerazione le privatizzazioni, potrebbe rimanere invariato al 9,5% del Pil nel '93, per poi leggermente diminuire ed attestarsi all'8,3% nel '94, grazie al calo progressivo dei tassi di interesse».

«Tenuto conto dell'aumento molto relativo della popolazione attiva - prosegue il documento - il tasso di disoccupazione potrebbe aumentare soltanto di un quarto di punto tra il '92 e il '94, raggiungendo l'11,1% nel secondo semestre '94. Il surplus della bilancia commerciale potrebbe toccare lo 0,8% del Pil nel '94, e il deficit della bilancia corrente aumentare per raggiungere i 29miliardi di lire nel '93, e poi calare a 26miliardi (l'1,6% del Pil) nel '94, grazie a una migliore competitività accompagnata dalla diminuzione dell'import causato dalla recessione, fattori che dovrebbero compensare il deterioramento dei termini degli scambi». Il futuro dell'azienda Italia viene però visto con una relativa preoccupazione, in particolare a causa dell'instabilità politica che potrebbe mettere in forse il programma di risanamento. «La fragilità del sostegno parlamentare - sostengono all'Ocse - ha impedito una rapida realizzazione dell'ambizioso programma di privatizzazione. Se gli obiettivi di bilancio non verranno realizzati nel '93 e ci saranno grossi ritardi nelle privatizzazioni, la posizione dell'Italia in quanto debitore sui mercati di credito, nazionali e internazionali, diminuirebbe ancora, il che ridurrebbe il ritorno della lira nel meccanismo di cambio europeo e il processo di convergenza dei tassi di interesse italiani con quelli dei principali partner commerciali». L'Ocse ha però accolto in modo relativamente positivo quanto deciso l'anno scorso dal governo, cioè una progressione eccezionalmente debole del livello degli stipendi, e la compressione dei margini di guadagno. Per tali ragioni il tasso di inflazione è il più basso dal 1969: +4% tra maggio '92 e '93, la bilancia commerciale è migliorata. L'organizzazione deplora invece l'aumento dell'1% del Pil su 12 mesi del deficit di bilancio nel primo trimestre del '93, dovuto tra l'altro al «processo di privatizzazione ostacolato dalle incertezze politiche, ad una crescita più lenta del previsto, e alle misure speciali per il rilancio dell'occupazione». Sempre sulla situazione italiana va registrata la nuova incisione congiunturale rapida Isco-Confindustria che conferma anche per i prossimi 3-4 un ristagno della domanda e della produzione industriale.

ROMA. È stato accusato più volte, anche dai *communis d'Etat* dell'ex governo socialista francese, di aver perso le radici intellettuali parigine e di averle barattate con quelle americane al solo scopo di buttar fango sull'idea di unione monetaria europea. Una specie di tradimento culturale che oltre Atlantico attraverso tutti gli schieramenti, visto che sulla plausibilità di un'Europa unita nella moneta ancor prima che nella politica e nella società nutrono forti dubbi economisti come Henry Kaufmann o Milton Friedman e come Paul Krugman o Robert Reich. Repubblicani e democratici, dunque. Olivier Blanchard insegna alla Harvard University di Cambridge nel Massachusetts, è un macroeconomista, uno degli avversari della politica della «disinflazione competitiva» portata alle estreme conseguenze. I tentativi neoclassicisti dell'Europa di uscire dalla stagnazione e dalla recessione gli sembrano insufficienti, tardivi, incoerenti. Non è un problema di risorse. «Le risorse sono poche e tutti i governi europei si stanno barcamenando alle prese con deficit pubblici che per al-

OLIVIER BLANCHARD
 docente di economia alla Harvard University

«L'Europa è malata di monetarismo Quando imparerà a cambiare politiche?»

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

destanti della restrizione monetarista per l'economia industriale e non l'hanno fatto. Sono state adottate parità fisse di cambio con il marco proprio per ridurre l'inflazione e incrementare la produttività, costringere le imprese a una frustata di ristrutturazione. Ma una politica utile nel breve periodo si è trasformata in un boomrang una volta che è stata proseguita nel medio periodo, il cambio forte è diventato un vincolo biblico, un credo religioso. Psicologicamente e politicamente i governi si sono paralizzati. In Francia la moneta forte è diventata un valore irrazionale come era ir-

razionale in Italia la lira forte prima della crisi di settembre. È un atteggiamento che ha riguardato la destra come la sinistra. Dove sta l'errore, nell'economia o nella politica? Sta nella debolezza dell'una e dell'altra. Non capire che un sistema di cambi fissi può funzionare solo se i paesi che lo accettano hanno gli stessi shock economici è stato un errore clamoroso, figlio di quelle granitiche certezze che hanno contraddistinto il decennio reaganiano-thatcheriano. Dopo la crisi valutaria, con lo spezzettamento dello Sme dovuto all'uscita degli inglesi e degli italiani, tutto questo sembra appartenere al passato. Gli errori commessi in seguito all'unificazione tedesca circa il deprezzamento del marco sono stati unanimemente riconosciuti. Proprio a questo riconoscimento tardivo dobbiamo i pericoli di oggi. Ultimamente governi e banchieri centrali (non tutti) affermano che il problema numero uno è la disoccupazione, ma non se ne traggono le conseguenze perché qualco-

«Gli economisti dovrebbero proporre una gara su chi cambia per primo. I tassi reali devono arrivare a zero»

so cambi rapidamente. Si è scoperto che il contenimento dei salari, una delle colonne della disinflazione competitiva, non ha creato posti di lavoro. Alcuni economisti ritengono addirittura che il vincolo dello Sme ha creato disoccupazione... Penso che i governi europei debbano prendere atto dell'insufficienza delle misure fin qui studiate. Bene il piano per i trasporti o le medie imprese deciso dal vertice di Copenhagen. Riecheggiano idee clintoniane, benissimo. Attenti però ad illudersi, non condividono l'entusiasmo dopo l'ultimo vertice europeo. In Europa ci sono 18 milioni di disoccupati, il terziario non compensa la perdita di posti di lavoro nell'industria, ci vuole un sostegno pubblico alla crescita e il primo più importante sostegno pubblico all'economia è la manovra sui tassi di interesse. Se bene che si tratta di uno strumento dagli effetti diluiti nel tempo, ma non crediamo di ottenere rapidamente un'inversione di tendenza nella performance economica attraverso stimoli fiscali i quali sono per forza di cosa limitati a causa dei deficit statali. I tas-

si di interesse reali in Europa si devono abbassare ad un livello prossimo allo 0 se non negativo. La palla è in mani tedesche e tutta farebbe pensare che la Germania in recessione non ha alternative. A questo punto, viste le condizioni del mercato monetario e l'incrocio delle aspettative, se la Bundesbank non si muove in maniera coraggiosa, ben oltre il taglio di mezzo punto, tocca agli altri farlo. Questo vale innanzitutto per la Francia: meglio agire per conto proprio, finanche all'uscita temporanea dallo Sme. La via inglese e la via italiana dovrebbe insegnare molto al governo di Parigi. Se la crisi europea è una crisi della domanda interna, che non può trarre alimento solo dalla domanda esterna nonostante i forti benefici della svalutazione, non c'è altra strada da percorrere: i tassi reali vanno portati a quota zero. I governi, più o meno tutti, parlano invece un linguaggio diverso, continuano a utilizzare lo stesso vocabolario degli anni d'oro della finanziarizzazione spinta, il linguaggio dei costi sociali da tagliare, dei vincoli strutturali gravi, degli impacci del mercato del lavoro. Linguaggio monetarista per un'Europa in recessione: cioè come assicurare il prolungamento. Proporei di lavorare sul linguaggio, prima lo cambiamo meglio sarà per tutti.

Dopo le svalutazioni competitive l'Europa sta entrando in un pericoloso ciclo protezionista? Questo del protezionismo è un rischio molto serio. Temo che la logica dell'impoverimento del vicino sia una «scorticata rischiosa». Purtroppo vedo tutte le condizioni per ripiombare in una crisi da Anni Trenta: se guardo all'economia reale, alle cifre sui disoccupati, il quadro è davvero a tinte fosche. Bisognerebbe seguire l'indicazione di Franco Modigliani (economista Premio Nobel - ndr): vincolare imprese e sindacati con un patto a sostegno dell'espansione economica e garanzie di moderazione salariale. Altro che rientrare nello Sme. Peraltro da sempre ritengo prioritaria l'integrazione delle economie d'Europa prima dell'unione monetaria e i fatti mi hanno dato ragione.